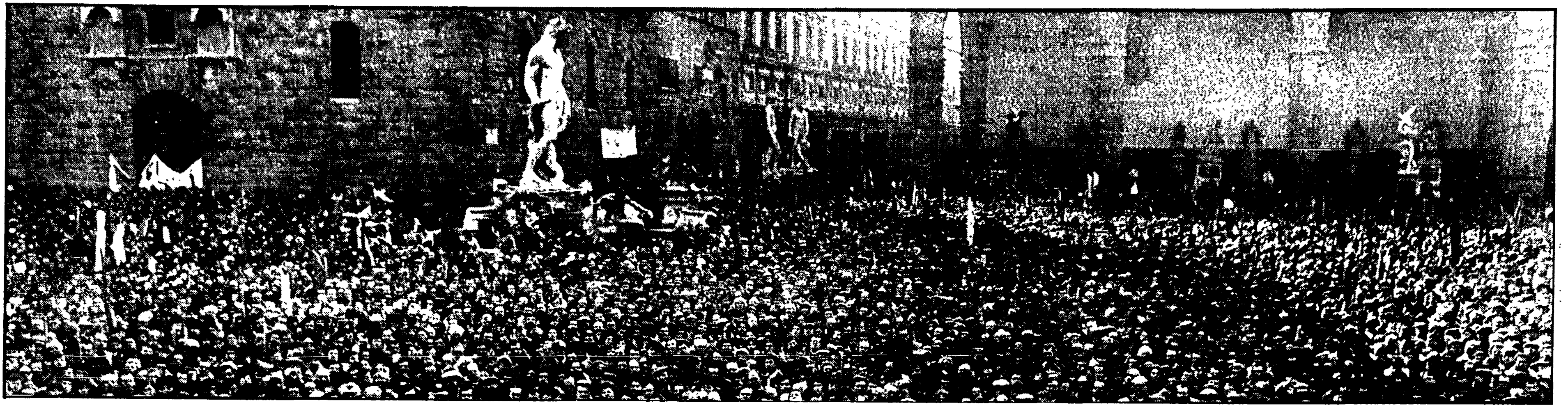


In Toscana i comunisti chiedono più forza per proseguire la battaglia di progresso



Si è governato bene e per cambiare



1 In quali condizioni sarebbe oggi l'Italia senza la svolta regionalistica del 1970 e senza la svolta a sinistra del 1975? La domanda va posta, perché l'attacco sfrenato della Dc di Piccoli e Donat Cattin alle giunte di sinistra tende proprio a tornare indietro rispetto a quelle due fondamentali tappe del cammino in avanti del popolo italiano. L'Italia ha affrontato la crisi nuova degli anni '70 senza una classe dirigente capace di guidarla. Il non governo della Dc, l'incapacità di scegliere fra gli interessi e le spinte contrapposte, e il malgoverno, la lottizzazione del potere e la corruzione, hanno caratterizzato questi dieci anni.

Su quei due scogli ha finito per infrangersi anche il tentativo generoso della politica di solidarietà democratica, compiuto dai comunisti per impedire che il fallimento della Dc diventasse il fallimento del paese intero. Eppure la democrazia italiana ha retto, l'economia ha tenuto, la società non si è sfasciata. Ciò è stato possibile in larga misura perché un livello di governo, le Regioni, le Province, i Comuni, ha funzionato, perché oltre il 60% della popolazione italiana è stata amministrata da una nuova classe dirigente espressa dalla sinistra e, principalmente, dal Pci.

Di fronte al terrorismo, alle aziende in crisi, ai bisogni insoddisfatti delle popolazioni, i cittadini hanno visto nelle istituzioni periferiche dello stato quel punto di riferimento democratico che mancava nei governi nazionali. Ecco ciò che Piccoli e Donat Cattin vogliono colpire con le elezioni dell'8 giugno. E' segno di debolezza, non di forza. Essi sanno che nonostante l'arretramento elettorale del Pci nelle elezioni politiche di un anno fa, nonostante l'adesione socialista ad un governo che ha i comunisti all'opposizione, la tendenza, il ciclo politico aperto con il '74-'75 e '76 non è chiuso, che la «questione comunista» è ancora all'ordine del giorno.

E lo sarà finché i centri vitali del Paese, Comuni e Regioni, continueranno ad essere amministrati dalle sinistre unite e dal Pci. Questa è la posta in gioco delle prossime elezioni. Non riguarda soltanto la sorte di questa o quella amministrazione di sinistra, ma la possibilità di mantenere aperta la prospettiva di risanamento e di cambiamento.

2 In Toscana il valore del regionalismo e del governo locale delle sinistre è parte dell'esperienza quotidiana delle popolazioni. Se in Toscana si è meglio attrezzati a fronteggiare i colpi della crisi, ciò è perché in Toscana le sinistre hanno governato, hanno fatto funzionare le istituzioni.

Due sono le domande di fondo che i cittadini hanno posto e pongono alle istituzioni della democrazia. Una domanda di efficienza ed una di cambiamento. Ad ambedue in Toscana si è risposto positivamente.

La Toscana non ha conosciuto neppure una crisi di giunta. La nostra regione ha i «residui passivi» più bassi di tutta Italia. Sono le conseguenze concrete del modo di governare dei comunisti. Al fondo vi è una visione della democrazia basata sul decentramento e la partecipazione. Il miglior programma di questo mondo è destinato a rimanere sulla carta, se chi lo formula pensa poi di calarlo da un unico centro (il governo nazionale, una giunta regionale o comunale) sui cittadini. Così tutto si inceppa, la società si trova a realizzare misure e provvedimenti che non conosce o non condivide. E' il centralismo di cui è ammalato il modo di governare della Dc. In Toscana si è fatta un'altra scelta, quella del decentramento dei poteri e dei soldi ai comuni, della partecipazione popolare alle scelte. Ecco allora che i soldi si spendono, le cose si realizzano, i criteri che presidono gli interventi sono oggettivi, trasparenti, non c'è spazio per la disonestà e la corruzione, i partiti non si dividono, le coalizioni non si rompono su questioni di potere.

Ma l'efficienza non basta se non serve al cambiamento. Ed il cambiamento in Toscana lo abbiamo avviato. Al centro delle scelte della Regione e delle autonomie locali dirette dalle sinistre sono stati due grandi obiettivi: elevare la qualità del lavoro e la qualità della vita delle nostre popolazioni. La qualità del lavoro: per consentire che le occasioni di impiego siano il più possibile corrispondenti alle esigenze culturali, civili, di costume, nuove e più avanzate proprie in particolare delle masse giovanili e delle donne. Ecco allora la regione ed i comuni toscani usare gli scarsi poteri di intervento sulle politiche industriali per consolidare l'industria minore ed artigianale, per sviluppare una industria intermedia e per qualificare il settore terziario.

Non è stato facile, perché la Dc ha impedito che indirizzi analoghi di programmazione dello sviluppo si affermassero a livello nazionale. Ma una breccia è stata aperta. Piccole aziende ed artigiani hanno imboccato la via dell'associazionismo, il tessuto industriale toscano si è rafforzato, i centri della ricerca scientifica e culturale hanno avuto nuovo impulso. E la qualità della vita. La Toscana è oggi all'avanguardia nella lotta per la difesa della natura e dell'ambiente, contro gli inquinamenti, per l'uso razionale delle risorse, dell'energia, dell'agricoltura del territorio. E' un esempio per tutto il paese

quanto a capacità di valorizzare e diffondere il patrimonio di cultura e di scienza che la storia ci ha lasciato in eredità. Ed ha allattivo grandi risultati sul terreno dei servizi sociali in particolare per le donne, delle strutture sportive e ricreative per la gioventù, dell'assistenza agli anziani, delle opere pubbliche e di interesse collettivo.

3 Tutto bene, dunque? No. Non siamo pienamente soddisfatti di noi stessi e, soprattutto, abbiamo la coscienza acuta di quanti problemi irrisolti ancora angustiano il vivere quotidiano dei cittadini. Quel che deve essere chiaro è che l'azione amministrativa nostra non è stato un esperimento nel vuoto, quasi la prova di una capacità di governo neutra, tecnica. Al contrario essa è stata il risultato di uno scontro politico aspro che è ancora in corso.

Non ci presentiamo al giudizio degli elettori come scolarci che hanno svolto un compito e attendono il voto finale, ma come combattenti che chiedono il sostegno ed i consensi perché la battaglia possa proseguire e non prevalgano le forze della conservazione dell'inefficienza perché nel nostro impegno di cambiamento abbiamo avuto alleati ed amici, ma anche nemici ed avversari da battere.

A Roma, prima di tutto, nei governi a direzione dc, dove si è operato per bloccare il processo di decentramento e di riforma democratica dello stato, e si sono lasciate le regioni di sinistra sola a tentare la via della programmazione economica, mentre la programmazione nazionale non riusciva a decollare.

E avversari anche qui in Toscana. Le forze del privilegio, della speculazione, della conservazione, gli interessi corporativi e municipalisti, hanno reagito al nuovo che le sinistre ed il Pci andavano realizzando. Hanno trovato nella parte prevalente della Dc un'espressione politica ed un sostegno. La Dc non ha saputo, dall'opposizione, presentare una idea, un progetto, dei programmi, per una prospettiva diversa da quella delle sinistre. O ha cavalcato, come a Firenze ed in altri comuni, ogni spinta corporativa e municipalistica in nome di un vecchio e sterile anticomunismo o ha sviluppato la ricerca di intese e di aperture al piccolo cabotaggio della difesa dei propri interessi sociali, culturali ed elettorali.

Ma, in ogni caso, reso più difficile la via della programmazione e del cambiamento. Per questo noi comunisti chiediamo agli elettori toscani di confermare con il loro voto il giudizio nostro: che la Dc, per il modo come ha fatto l'opposizione ha dimostrato di non essere matura in Toscana per

responsabilità e ruoli di maggioranza e di governo. Qui dall'opposizione, così come a Roma e nelle Regioni dove essa è maggioranza, per il modo come ha governato.

4 Il Pci chiede, dunque, un voto di lotta, per andare avanti sulla strada avviata in questi anni. Il programma elettorale che presentiamo alla società toscana è in stretta continuità con quanto fin qui si è impostato e realizzato, tiene conto, al tempo stesso, dei problemi irrisolti, nuovi o più acuti, che ancora ci stanno davanti. Questi problemi rimandano per tanta parte alla condizione della gioventù, delle donne, degli anziani, i meno protetti in questa società e perciò quelli a vantaggio dei quali più si indirizza l'impegno dei comunisti. Sappiamo di avere nella classe operaia il sostegno essenziale alla lotta di cambiamento in cui siamo impegnati. Il colpo che si vorrebbe assestare alle amministrazioni di sinistra fa tutt'uno con quello che si sta tentando al potere sindacale nelle aziende e nella società italiana nel complesso. Abbiamo condotto e condurremo le battaglie importanti che ci attendono ora nella campagna elettorale e poi dopo il voto, in nome e muovendo dall'unità della sinistra, a partire dall'estesa collaborazione fra Pci e Psi che caratterizza la vita delle autonomie locali toscane. Sappiamo che un'insidia è presente nella situazione.

Il fatto che, per la prima volta dopo cinque anni, comunisti e socialisti hanno una collocazione diversa nel parlamento nazionale, all'opposizione i comunisti, al governo con la Dc i socialisti. Ma è un'insidia che può essere respinta. Proprio partendo dall'unità di analisi, di azione, di prospettiva politica della sinistra e a livello regionale e locale, è possibile impedire che il quadro nazionale si chiuda nel senso di una definitiva frattura all'interno della sinistra. E questo è nell'interesse sia dei comunisti sia dei socialisti di una regione come la Toscana. Per questo serve che la Dc di Piccoli e di Donat Cattin esca sconfitta dal voto. E' questa la premessa necessaria perché le forze più avanzate della Dc, battute nel recente congresso di quel partito, possano di nuovo far pesare le loro idee e i loro propositi.

Ma serve soprattutto che dal voto esca un Pci più forte. E' questa la condizione essenziale perché l'unità a sinistra rimanga la base solida di ogni processo più largo di unità, di rinnovamento e di cambiamento, nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni, come in tutta la vita politica italiana.

Giulio Quercini

Lo dicono le cifre: la programmazione non è il libro dei sogni

La piena utilizzazione delle risorse naturali, l'irrobustimento dell'apparato produttivo e l'allentamento del vincolo nel bilancio dei pagamenti

Le cifre sono sul tavolo e nessuno si azzarda a contestarle: i cinque anni di lavoro della giunta di sinistra sono stati proficui, hanno prodotto molti di quei frutti che le popolazioni sperano quando la elegero. Qui le crisi ricorrenti e paralizzanti di altre regioni amministrata dalla Dc (dalle 7 in questa legislatura della Sardegna alle 4 di Campania e Liguria) arrivano solo come un'eco, spesso incomprensibile. Qui le distorsioni del sottogoverno non discreditano le istituzioni e corrono il sistema dei partiti.

Qui la Regione e gli enti locali i soldi li spendono nelle opere pubbliche, nei servizi sociali e non li lasciano marcire (è un caso che i residui passivi

siano in Toscana del 7,9% e raggiunti invece in Abruzzo e in Sardegna le cifre, rispettivamente, del 63 e del 69,9%). Qui la programmazione, ripete una dizione che è ormai nel gergo comune, non è un libro dei sogni.

Perché e come è stato possibile realizzare tutto questo? «Dirigendo la Regione — ha detto recentemente il capogruppo comunista Marco Mayer — i comunisti non si sono chiusi in una miopia amministrativa dell'esistente ma hanno cercato, di fronte alla crisi e alle nuove esigenze della società, di realizzare una concreta strategia della trasformazione».

Trasformazione fa rima con programmazione. Al centro di questa azione la giunta regionale ha posto la salvaguardia dell'occupazione e della programmazione degli interventi. Tre sono state le opzioni di fondo: la piena utilizzazione delle risorse naturali e della terra. L'irrobustimento dell'apparato produttivo con il conseguente svilippo delle industrie e l'allentamento del vincolo nel bilancio dei pagamenti con l'avvio di attività sostitutive di importazione.

«E' così che abbiamo espresso la volontà — ci ha dichiarato il presidente Gianfranco Bartolini, vice presi-

dente della giunta regionale — di non essere esecutori passivi delle disposizioni nazionali ma anzi di ricercare quel ruolo che più compete alla Regione che è quello di un coordinamento tra i provvedimenti legislativi nazionali e la loro messa in atto a livello periferico e quello, non meno importante, della loro gestione in un rapporto reale con le popolazioni interessate».

E' così che nascono le associazioni intercomunali, uno strumento originale (la Toscana è stata la prima regione a istituire) di decentramento della programmazione e della gestione nel territorio. In una regione come la Toscana fatta di una storia che sono tante le storie, di un territorio che sono tanti i territori, i Comuni si associano in aree omogenee per gestire servizi, per gestire le deleghe, per rendere più funzionale lo stesso programma regionale di sviluppo. E' così che è stato possibile essere puntuali, anzi per molti versi anticipare, le scadenze della riforma sanitaria. Gli strumenti sono già tutti a posto.

Le Unità sanitarie locali sono state istituite e definite (la loro dimensione corrisponde a quella delle associazioni intercomunali) e in alcuni casi già han-

no iniziato a lavorare, la legge di contabilità è a posto e quella sull'organizzazione delle stesse Usl è anch'essa ormai approvata. La migliore risposta a quelle forze, come la Dc, che avevano tentato ripetutamente, proprio sui temi della sanità, di cavalcare lo stanco cavallo dei poveroni. Infatti anche per quanto riguarda il piano socio-sanitario la giunta ha annunciato di aver ormai ultimato la sua definizione.

Programmare e decentrare. Con insistenza, negli ultimi anni di questa seconda legislatura regionale, la Regione ha avuto mano al complesso processo di deleghe di spesa. Sono state infatti approvate le nuove leggi di spesa per l'agricoltura, l'artigianato, il turismo, le cave e le opere pubbliche. Alle leggi di riforma e delega in vigore (come il diritto allo studio, la formazione professionale, le foreste e le bonifiche, la caccia, le bobbioteche, i mercati e le fiere) si sono aggiunte queste nuove leggi delega completando, praticamente, il ventaglio. Lo stesso presidente del Consiglio regionale, compagno Loreta Montemaggi, pure in un'ottica istituzionale e quindi non di parte, faceva notare nella conferenza stampa di chiusura della seconda le-

gislatura come la Toscana sia la Regione che abbia il più avanzato e concretizzato processo di delega e di decentramento.

I fili si annodano, si intrecciano, come in una ragnatela che segue però un disegno organico, preordinato. Spuntano così i progetti speciali, quelli per l'Arno o per i mari delle Apuane, tanto per citarne qualcuno. O quello ancor più eloquente per l'Amiata che sta già facendo benefici effetti.

Ma cosa sono questi progetti? Risponde Gianfranco Bartolini: «Sin dal primo documento di programma per la seconda legislatura abbiamo individuato questa serie di azioni progettuali con l'obiettivo di attivare interventi specifici su aree depresse o congestionate o su settori di rilevanza regionale».

Il rigore nell'intervento, la ferma volontà di decentrare, la caparbia insistenza nel credere nella programmazione anche quando c'era chi irrideva a una simile necessità: tutto questo è stato possibile perché ha retto e si è sviluppata l'intesa tra le forze di sinistra che guidano la Regione. «L'unità tra Pci e Psi — ha detto re-

centemente in una conferenza stampa il segretario regionale Giulio Quercini — si è rafforzata nonostante alcuni elementi di frizione sul piano nazionale proprio perché in Toscana si è trovato l'accordo sul terreno delle analisi da compiere, dei problemi da affrontare. Non l'unità nella platezza quindi ma in una discussione franca e aperta».

Oggi, nelle liste del Pci per la Regione che pubblichiamo in questo stesso numero, figura il nome dell'assessore uscente Guido Biondi. E' la dimostrazione più evidente di come i comunisti hanno inteso l'unità a sinistra: una unità non piatta e nemmeno però statica. Come si spiegherebbe altrimenti questo stesso processo che ha portato Biondi, proveniente da Dp, a ricollarsi nella maggioranza, poi nella giunta e infine a candidarsi nelle liste del Pci?

Rifacendosi alla sua esperienza e a quella del gruppo di indipendenti di sinistra unita Biondi ci ha detto: «Il gruppo di indipendenti di sinistra toscani, sulla base anche di quanto deciso recentemente nel convegno nazionale che si è svolto a Roma, ha deciso di presentare i propri candidati nelle liste comuniste nelle elezioni regionali

e di alcuni enti locali. Con ciò il gruppo ha inteso ribadire il suo impegno a conseguire un rafforzamento e una estensione delle maggioranze di sinistra».

«Il gruppo ha voluto nello stesso momento indicare la necessità di assicurare un successo delle liste comuniste che di tale maggioranza costituiscono il nucleo essenziale specie in un momento nel quale il Pci opera all'opposizione del governo nazionale». Questa è l'esperienza toscana. Un'esperienza che come indicano i dati che pubblichiamo anche nelle tabelle, che dimostra che il buon governo paga. E le popolazioni toscane questo lo sanno.

I comuni hanno ora un piano regolatore

Per la sistemazione urbanistica e territoriale la regione ha agito in base a questa affermazione di fondo: che l'uso equilibrato e razionale del territorio passi prima di tutto attraverso la predisposizione di adeguati strumenti urbanistici.

In questo campo il salto operato dall'intervento regionale è dimostrato dalle cifre. A fronte di 26 piani regolatori generali e di 33 piani di fabbricazione, la regione ha consentito, dal 1. aprile del '72, data di cessazione della gestione ministeriale, al 20 febbraio dell'80, l'approvazione di ben 72 piani regolatori generali e di 157 piani di fabbricazione.

Questi piani, in aggiunta a quelli preesistenti, consentono in pratica la piena copertura del territorio regionale che si articola in 287 comuni. Durante i 5 anni di legislatura sono stati inoltre messi a punto altri strumenti urbanistici in questa misura: 124 programmi plurimulti, 174 piani di zona, 70 piani particolareggiati, 23 piani per insediamenti produttivi. In questo ultimo caso è da rilevare l'importanza di una organizzazione economica che si armonizza con il territorio contro le selvagge operazioni colonizzatrici e antieologiche. Grande attenzione è stata prestata anche alla edilizia scolastica.

In questo settore il programma è stato realizzato in una misura superiore del 90%. Sono state realizzate complessivamente 392 aule per scuole materne, elementari, secondarie di primo e secondo grado. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale questa la situazione attuale: dei 8.500 alloggi localizzati dal piano decennale della casa, ben 7.311 sono già stati appaltati.

Incrementato il parco delle macchine agricole

Quello toscano è un territorio vario, e ricco e anche difficile dal punto di vista agricolo. Ed anche in questo settore è inconfondibile il segno di un intervento con caratteristiche nuove operate dalla regione. Questo non è immovabile e delimitabile nell'andamento di determinate coltivazioni e del patrimonio zootecnico legato ad altri fattori come la politica governativa e comunitaria. In cifre questo l'andamento delle principali coltivazioni nel periodo che va dal '75 al '78. La produzione di grano è passata da 6.200.128 a 6.965.518 tonnellate, con un incremento del 10,6%. Il granturco ha avuto un incremento del 33%; l'olio è passato da 1.396.026 quintali a 1.556.818 quintali con un incremento dell'11,4%. Anche il patrimonio zootecnico è aumentato nella misura complessiva del 15% circa.

In tutte le province della Toscana si registra un netto incremento del parco macchine, come segno di una affermata e moderna concezione della produzione e della attività agricola. Ma la trasformazione dell'agricoltura oltre che a fattori meccanici è affidata anche a moderne concezioni sociali, come quella dello sviluppo della cooperazione che ha beneficiato di 11 miliardi di contributi e mutui per i piani collettivi. Dal resto le popolazioni hanno ben risposto a questo impegno della regione: 31 cooperative agricole di giovani si sono costituite nel territorio regionale.

A questo fenomeno del cooperativismo giovanile è legato anche un altro elemento significativo: il recupero del parco incolte che complessivamente ammonta a 1152,6 ha. Il parco delle macchine agricole infine è aumentato da 95.000 a 144.000 unità.

In questa legislatura sono stati aperti 106 asili nido

Nel settore socio sanitario l'impronta programmatica della Regione è testimoniata dallo sviluppo, in questa legislatura, dei servizi essenziali. 371 fra consultori familiari e servizi consultoriali sono un chiaro segno della volontà della Regione di privilegiare le richieste e i bisogni che la sensibilità sociale delle popolazioni ha espresso in questi tempi.

Cinque anni di lavoro proficuo - Prodotti molti di quei frutti che la gente si aspettava quando ha eletto i propri rappresentanti

Gli asili nido aperti in Toscana in questa legislatura sono 106. Ed è anche in questo caso che la Regione si è fatta puntualmente interprete di una tematica emergente nella società: quella di assicurare cioè assistenza e servizi nella difficile età infantile. Dai bambini agli anziani.

In Toscana sono 17 i comuni a 29 i consorzi socio sanitari che si sono dotati di strumenti di assistenza agli anziani. Oltre 1.750.000 persone sono interessate o assistite da questo servizio.

Tutto questo è avvenuto senza che fosse trascurata la tradizionale attività ospedaliera, operando per migliorarla. Dal 1972 ad oggi sono infatti 110 i miliardi che la regione ha investito in edilizia ospedaliera. Problemi nuovissimi che sono sorti in questa legislatura come quella dell'aborto hanno trovato una grande sensibilità nella stessa regione.

Sono complessivamente 49 gli ospedali con reparti di ostetricia che offrono l'assistenza della gravidanza.